

De finibus insipientium

Solo dopo aver pensato al titolo di questo *sasso* mi è venuto in mente che qualcosa non andava. Infatti, se mi devo occupare d'insipienti, come posso incominciare accreditandoli di perseguire dei fini? Mi sono reso conto che, ancora una volta, mi ero lasciato prendere dall'ottimismo e che avevo esagerato: a confronto, il *Candide* poteva passare per un antesignano del genere catastrofico. Che fare? Dopo Voltaire, mi sono trovato a scomodare Lenin, ma in qualche modo dovevo uscire dall'*impasse*. Ho provato a rovesciare il ragionamento, cercando di dimostrare che anche gli insipienti sono in grado di perseguire fini, e addirittura di farlo con ostinazione, come spesso non fanno quanti si lasciano distrarre da dubbi, o sono disponibili a considerare interpretazioni che non collimano con le loro. In conclusione, si dovrebbe riconoscere agli insipienti la capacità di perseguire dei fini, ma ciò suppone: a) che vi sia una elevata coerenza tra il pensiero e l'azione (ovviamente degli insipienti); b) che si riconosca alla base dei fini degli insipienti una sorta di principio di invarianza; c) che i fini degli insipienti si comportino come i sintomi della quartana, e cioè che siano ritornanti.

Per andare sul concreto, c'è bisogno di fare esempi. Per cominciare, siamo periodicamente sottoposti all'assalto dei cantori della *meritocrazia*. Che si tratti di cosa insensata è noto da tempo: basti pensare che la parola è stata introdotta da Michael Young nel 1958 in un libro intitolato *The Rise of the Meritocracy*, che assomiglia più al 1984 di Orwell che a un saggio sull'educazione. Possiamo facilmente riscontrare le tre condizioni prima indicate. La coerenza tra pensiero e azione sarebbe assicurata dalla corrispondenza tra la qualità dei risultati che ciascuno consegue nell'educazione scolastica e quella delle prospettive di successo nella vita e nelle professioni. Il principio d'invarianza fa capire che non ci si trova di fronte a fenomeni contingenti, ma a qualcosa di strutturale (una sorta di *lex naturae*). Infine, che l'andamento del dibattito sulla meritocrazia abbia una stretta affinità con i sintomi della quartana mi sembra evidente: la febbre meritocratica non fa in tempo ad attenuarsi che si assiste al sorgere *de profundis* di un nuovo profeta, che ripete le stesse cose, mostra la stessa inconsapevolezza su ciò che dice, ma cerca – come chi l'ha preceduto - di trarne vantaggio.

È veramente da deplorare che in un mondo in cui tutto è brevettato, e si riconosce la proprietà letteraria di qualunque starnuto, Michael Young non abbia rivendicato il diritto a ricevere un corrispettivo da parte degli utilizzatori della parola che ha figurato, per la prima volta, nel titolo del suo libro. Avrebbe potuto finanziare programmi di studi volti a rilevare il riproporsi degli atteggiamenti e delle proposte che sono stati al centro della sua critica corrosiva. Ho già ammesso di essere ottimista. Forse, se si guarisse dalla quartana, potremmo, con Bacone, riprendere il verso di Daniele: *multi pertransibunt & augebitur scientia...*

(bv)